ULTIMA EDIZIONE NUOVA **STAMPA SERA** **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO — Anno II - Num. 247 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-942 al 40-949

MERCOLEDI' GIOVEDI' 27-28 Ottobre 1948 — L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7 ... [illegible]

DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL "MEMORANDUM,, ITALIANO A PARIGI

Polemica sulla neutralità

I comunisti ribadiscono la loro tesi, mentre De Gasperi, Sforza e la D. C. sostengono che la strada della pace è quella di una Unione europea indipendente che porti possibilmente a una federazione continentale - Il convegno tra i parlamentari e la direzione del P.S.I. - Niente ancora di deciso per gli statali

Roma, mercoledì sera.

Ieri sera è stato reso noto, nelle sue grandi linee, il «memorandum» inviato a Parigi il 24 agosto. Secondo il pensiero di Sforza, espresso in quel «memorandum», l'Italia punta sulla trasformazione dell'«Oece» in organismo politico permanente, con attribuzioni sociali, culturali e di altra natura, e tuttavia esso non esclude una modificazione di altri organismi esistenti.

La pubblicazione dei punti essenziali del «memorandum» italiano fatta da palazzo Chigi all'indomani dell'intervista di De Gasperi, viene giudicata stamane negli ambienti politici della capitale come un elemento di distensione teso al raggiungimento di una via di intesa.

Già infatti De Gasperi aveva dichiarato che per impedire un nuovo conflitto non c'era che una strada: promuovere la solidarietà di pace fra tutti coloro che vogliono difendere le premesse indispensabili della ricostruzione economica, ossia la libertà politica ed il sistema democratico.

Questa, secondo i democristiani, sarebbe la strada maestra della pace. Una strada ben diversa da quella [illegible]. La scelta di Sforza è proposta a Parigi attraverso il «memorandum».

Alla obiezione dei comunisti, secondo la quale l'intesa fra una grande Potenza e alcuni Paesi semidistrutti dalla guerra non può essere fondata su di una vera parità, i democristiani rispondono che appunto per questo si avverte il bisogno, come Sforza ha proposto, di una Unione Europea indipendente che porti possibilmente ad una federazione continentale.

La tesi dei comunisti riaffermata ieri da Togliatti viene oggi ribadita.

Secondo i comunisti non si dovrebbe lottare per la neutralità poichè questa parola al giorno d'oggi [illegible] contro l'espansione dell'imperialismo» americano. E l'ex ministro comunista Sereni ripetendo questi concetti avverte stamane in una intervista che: «il fronte delle forze democratiche e pacifiche è abbastanza forte per fare indietreggiare lo spettro della guerra».

Dio lo ascolti! Ma molti non sono dello stesso avviso, e fra essi gli stessi «compagni» di destra, [illegible] alle Botteghe Oscure vengono chiamati i socialisti del P.S.I. che hanno stamane nuovamente riaperto la discussione, proprio sulla posizione neutralista, assunta dalla direzione centrista.

La divergenza tra il punto di vista della direzione socialista e i comunisti, non ostante gli sforzi fatti da Sereni per minimizzarla, esiste ed è di natura non solo formale ma sostanziale.

Insomma Jacometti e Lombardi vogliono la neutralità ad ogni costo, Togliatti e Longo sono per la «lotta al capitalismo e all'imperialismo americano»; ed eventualmente, in caso di conflitto, per una guerra guerreggiata al fianco dell'Unione Sovietica, qualunque fosse lo schieramento dei belligeranti.

Mentre vi telefoniamo i gruppi parlamentari del P.S.I. tengono una riunione congiunta con gli esponenti della direzione a Montecitorio e stanno appunto dibattendo questi problemi.

Prima che i parlamentari si riunissero alcuni esponenti della sinistra socialista hanno espresso l'avviso che il dissidio tra la direzione e i gruppi parlamentari potrebbe essere risolto con una formula di compromesso. I deputati e i senatori socialfusionisti potrebbero cioè accettare il termine di «neutralità» ma interpretandolo come «neutralità attiva» a favore della pace; certe forze contro certe altre. Ma è evidente che, qualora una simile impostazione venisse accettata dalla direzione del P.S.I., la tesi per cui Jacometti e Lombardi si erano finora battuti verrebbe a essere capovolta.

Molti commenti solleva un appello rivolto stamane dal deputato milanese Giancarlo Pajetta nientemeno agli sbandati giovani che fecero tutte le scelte del fascismo e che ora sarebbero disorientati.

Egli li invita a non farsi traviare. Il loro posto, secondo Pajetta, non è nè dietro Almirante nè al seguito dei «gerarchi» che trovano strane amicizie con gli americani e gli inglesi.

Niente ancora di deciso per quanto riguarda lo sciopero per gli statali. Nel pomeriggio di oggi nuova riunione fra i dirigenti confederali e il comitato di coordinamento per stabilire il modo come deve essere continuata l'agitazione.

Tra l'altro vi è anche la proposta di arrivare ad un nuovo sciopero di protesta per il 5 novembre, ma come si sa esso è decisamente avversato dai repubblicani e dai socialisti autonomisti.

Lo stesso Santi, esponente del P.S.I. [illegible] a Roma, non si è ancora pronunciato in merito. Tuttavia Di Vittorio dopo avere confermato che non vi è nessun impegno di sciopero per il 5 novembre ha ammesso che «esiste questa possibilità».

Si arriverà allo sciopero? Le ultime richieste degli statali sono state notevolmente ridotte [illegible] Governo [illegible] per accettare il concetto dell'acconto in attesa dei miglioramenti. Forse su questa base potrebbe trovarsi una via di intesa. Nella seduta di oggi alla C.G.I.L. i sindacalisti comunisti e quelli repubblicani a quanto si ritiene chiederanno conto a Di Vittorio del telegramma di solidarietà inviato ai minatori francesi. In esso è indicato anche un invito ai minatori italiani emigrati in Francia di sostenere la lotta ingaggiata dai lavoratori francesi contro le forze di quello Stato. E su quest'ultimo punto è probabile una piccola battaglia.

Proseguono in Francia le operazioni militari contro gli scioperanti delle miniere. Questo reparto di truppa presidia uno dei pozzi nei pressi di Saint-Etienne

Pulizia al Capitolio di Washington per le prossime cerimonie inaugurali di gennaio. I pompieri lavano la facciata con potenti getti d'acqua. Tutto il settore centrale del palazzo è stato dipinto a nuovo

LA CARTA PERDENTE

Hitler decretò la deportazione degli operai torinesi

Erano già stati predisposti i treni per trasportare in Germania i 70 mila metallurgici scioperanti Sarebbe stato Von Rahn a fare revocare l'ordine

VII

La linea di condotta della diplomazia tedesca in Italia dopo l'8 settembre fu quella che fu.

Non vi è dubbio che Rahn sia stato non solo l'avvocato, ma anche il santo protettore del governo fascista di Salò.

Si può dire che il 75 per cento delle conferenze tenute alla ambasciata avevano lo scopo di spiegare ai vari enti tedeschi politici e militari la necessità di tenere a galla il governo Mussolini, nato nella cucina di villa Wolkonski, di trattare con più considerazione e rispetto i suoi rappresentanti.

Questi sentimenti erano in generale contraccambiati dalla maggioranza dei ministri fascisti, che dimostravano a Rahn simpatia e fiducia. Per essi, essere ricevuti dall'ambasciatore era motivo di orgoglio; qualcuno preferiva andare da Rahn che dallo stesso duce.

Credo appunto che in questione di amor proprio debba ricercarsi l'origine dei dissensi che regnava tra Mussolini e Rahn. Mussolini non era abituato a tollerare vicino a sè persone in condizione di parità, ed era irritato di trovarsi accanto una specie di controllore, straniero per giunta, e di cui era costretto a riconoscere la necessità, per la protezione che ne riceveva di fronte agli altri servizi tedeschi.

Rahn si rendeva perfettamente conto dei sentimenti del dittatore, che, dopo essere stato per lungo tempo il padrone assoluto di un grande Paese, non era più libero di decidere in tutte le cose da solo; Rahn avrebbe preferito essere un normale ambasciatore presso un normale governo, non immischiarsi nelle faccende interne italiane, e lasciar Mussolini libero di sbrigarsela come meglio credeva.

Lasciar carta bianca in tutto e per tutto a Mussolini ed al suo governo non era possibile. Neppure gli alleati lasciavano Badoglio e Bonomi liberi di far tutto quello che volevano. Il capo del governo del Re era obbligato a tener conto della presenza delle forze straniere combattenti in Italia, ad ascoltarne i desideri, a richiedere il benestare delle Forze di occupazione, soprattutto in decisioni amministrative, e che comunque potessero riguardare le truppe combattenti od avere ripercussione sulla condotta delle operazioni.

Se questi limiti erano stati imposti al governo Badoglio che pure era popolare, a più forte ragione doveva esser controllata l'autorità del governo di Mussolini, che non poteva fare appello alla spontaneità del popolo per farsi obbedire.

Un episodio importante della parte avuta dall'ambasciata tedesca a Salò è quello riguardante i 70.000 operai di Torino: i quali, messisi in sciopero, avevano occupato le officine. In risposta erano state mobilitate le S.S. Hitler in persona decretò l'immediata deportazione in Germania dei 70.000 scioperanti, e già si approntavano i treni che avrebbero dovuto eseguire il trasporto.

Rahn si trovava in quel momento a San Martino di Castrozza, in convalescenza in seguito ad una operazione di appendicite.

Mi recai a informarlo della gravità della situazione e l'ambasciatore rientrò immediatamente in sede. Arrivato a Fasano dovette essere ricoverato all'ospedale per complicazioni intervenute al suo stato di salute.

Dall'ospedale egli si assunse la responsabilità di emettere un ordine con cui sospendeva l'applicazione delle misure ordinate da Hitler. Informò Ribbentropp della decisione presa, pregandolo d'intervenire presso il fuhrer nel senso da lui indicato.

Ribbentropp rispose all'ambasciatore che non solo non sarebbe intervenuto presso Hitler, ma che non avrebbe fatto nulla per salvare il suo rappresentante in Italia dall'arresto se il fuhrer lo avesse ordinato; che trovava la decisione errata e che con il suo contegno l'ambasciatore aveva compromesso e screditato agli occhi di Hitler la posizione di tutti i diplomatici.

Ricevuto questo telegramma Rahn chiamò al telefono Ribbentropp e gli disse personalmente che malgrado tutto non avrebbe eseguito gli ordini ritenendoli contrari agli interessi della Germania.

Ribbentropp, come sempre quando si trovava di fronte a chi non si lasciava intimidire, divenne più conciliante. Confessò però a Rahn che la intera responsabilità delle conseguenze sarebbe ricaduta sulle sue spalle e che avrebbe sottoposto al fuhrer la questione per le decisioni finali.

La signora Rahn, in piedi vicino al letto del marito, finita la conversazione disse: «Ben fatto, Rudel. O metteranno ragione o te ne vai a fare il soldato».

Ma Rahn non si fermò qui, inviò a Berlino telegrafica richiesta di essere esonerato dalle sue funzioni.

Hitler fece rispondere a Rahn di rimanere al suo posto, ordinandogli di soprassedere alla deportazione degli operai italiani e informandolo che sarebbe stato tenuto personalmente responsabile dell'eventuale ripetersi di scioperi del genere di quello di Torino.

Appena in condizione di viaggiare Rahn andò a Torino per prendere diretti contatti con gli operai e metterli al corrente della situazione. Con essi che gli rivolsero molte domande ed obbiezioni: egli ebbe una specie di contraddittorio.

(Continua)

(Dalle memorie «La carta perdente» del diplomatico tedesco F. E. Moellhausen, sostituto dell'ambasciatore von Rahn a Roma (Copyright soc. Sestante-Stampa Sera).

SU RICHIESTA DELL'AVVOCATURA DELLO STATO

I beni mobili del Brusadelli posti da oggi sotto sequestro

Le operazioni iniziate stamane mettono a disposizione dell'autorità tutti i titoli industriali comunque appartenenti al Brusadelli - Ampi sviluppi dell'inchiesta diretta dal generale Meluoco, della Guardia di Finanza, giunto ieri a Milano

Milano, mercoledì sera.

Il sensazionale «scandalo dei cotoni» si è arricchito di un nuovo episodio che contribuisce a caratterizzare d'una luce che assume colori sempre più vivaci il più clamoroso avvenimento di questi ultimi tempi.

Un grave provvedimento è stato preso dal presidente capo del Tribunale comm. Manca, nei confronti del gr. uff. Giulio Brusadelli.

Su istanza dell'Avvocatura di Stato in Milano, il presidente del Tribunale ha infatti ordinato il sequestro di tutti i beni mobili comunque posseduti dal Brusadelli.

Questo provvedimento è stato provocato dalla constatata evasione degli obblighi fiscali da parte del consigliere delegato del Cotonificio Dell'Acqua. Sarebbe risultato che il Brusadelli avrebbe denunciato una consistenza patrimoniale assai inferiore a quella effettiva.

Esistendo già un sequestratario di parte dei beni del Brusadelli, il dott. Termine, il presidente del Tribunale non ha creduto di nominarne un secondo, ed ha conferito allo stesso dott. Termine anche il nuovo incarico.

Le operazioni di sequestro sono state iniziate stamane; saranno, tra l'altro, immobilizzati a disposizione dell'autorità tutti i titoli industriali comunque appartenenti al Brusadelli e che non possono essere distratti essendo, come è noto, nominativi.

Mentre la autorità giudiziaria continua la sua rigorosa istruttoria, la polizia tributaria prosegue intanto nelle sue investigazioni più meticolose a vasto raggio per l'accertamento dei danni derivati allo Stato dalla mancata denuncia di redditi e dalla svalutazione della «proprietà» che la improvvisa deflagrazione dello scandalo ha rivelato.

L'inchiesta non intende soltanto l'attività dei protagonisti, ma si dilata a tutta la vita borsistica milanese ed ai suoi principali esponenti. Ci si ricollega infatti al non lontano agitatissimo periodo attraversato or è appena un anno del gioco dei «rialzi» e dei «ribassi» della Borsa-Valori di Milano, nel quale gioco le figure più rappresentative dello scandalo di questi giorni ebbero parte non trascurabile. Si ricorda che ne scaturì il procedimento per aggiotaggio, dal quale il Brusadelli nel 1938 venne accusato dalla Banca Commerciale Italiana, e per cui subì una assegnazione al confino di polizia per due anni, confino che poi fu ridotto solo a qualche mese per l'intervento del suo avvocato Roberto Farinacci, ras del fascismo cremonese.

Partita dal ministro delle Finanze, la direzione degli accertamenti per le evasioni fiscali, in tutta la complessa vicenda dei miliardi di questo grosso affare Brusadelli-Riva, è stata assunta dal generale Meluoco, della Guardia di Finanza, giunto ieri a Milano.

Anche il Comune interverrà nella vicenda, agli effetti dell'imposta di famiglia, e di ciò si è parlato ieri sera nell'ordinaria seduta della Giunta.

Si continua anche a parlare delle dichiarazioni della signora Anna Andreoli Brusadelli, che, oltre a rivelare l'esistenza di un legittimo erede dell'infortuita in persona di un ragazzo figlio di un fratello di lui, facendo un quadro della figura morale del marito, ha detto al periodico Omnibus: «Mio marito mi aveva promesso mezzo miliardo se acconsentivo a firmare la domanda perchè venisse interdetto. Risposi di no. Mi ripugnava arrivare fino a questo punto, pur avendo consentito ad assecondarlo nella sua finzione di essere psichicamente menomato. Egli spesso voleva recitare, tanto che nell'ambiente è soprannominato «il Zacconi dell'industria».

LA GUERRA DELLE MINIERE

Liberati i pozzi del nord l'azione continua a Calais

All'offensiva militare s'è aggiunta quella giudiziaria

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Dice un vecchio proverbio francese che i giorni si susseguono ma non si somigliano. Così è stato nella battaglia per la riconquista delle miniere. Alla calma della giornata di lunedì, nel nord, durante la quale la truppa non incontrò alcuna resistenza, hanno fatto seguito gli scontri di ieri ad Alès, nel sud.

Il bilancio ufficiale fa apparire un morto, molti feriti e 400 arresti (200 dicono i comunisti). La truppa è stata costretta a conquistare prima le barricate elevate sulle strade, poi difendersi contro gli scioperanti che l'avevano accolta a colpi di granate. Dopo le intimazioni d'uso le C.R.S. hanno sparato dimostrando che quell'ordine era stato dato sul serio e che non c'è più da scherzare.

Cosa accadrà oggi?

Ora che sono stati liberati tutti i pozzi del nord e di Aquitania, bisogna liberare quelli del passo di Calais.

Informazioni giunte dalla regione dicono che l'atmosfera è tesa. I minatori sono vigilanti e animati dall'intenzione di resistere, incoraggiati in ciò dagli appelli della C.G.T. e del partito comunista. Ma cosa potranno fare contro le armi corazzate che sono state usate ad Alès?

I lavoratori del porto fluviale di Rouen, sulla Senna, hanno rifiutato stamane di scaricare dodici chiatte di carbone, per solidarietà coi minatori in sciopero. Sugli altri battelli il lavoro di scarico è continuato normalmente.

All'alba la polizia ha ripreso le operazioni iniziate ieri, avendo questa volta per obbiettivo i pozzi di Bignère, nel settore di Valenciennes. In mattinata i pozzi d'Isnol, nella regione di Saint Etienne sono stati occupati senza resistenza. In Lorena il 58 per cento dei minatori hanno ripreso il lavoro.

Nella Francia meridionale la C.G.T. ha proclamato uno sciopero generale di 24 ore da domani per il Dipartimento del Gard. Nel mentre la C.G.T. annuncia che i sindacati dei lavoratori del gas e dell'elettricità di Parigi e di altri grandi centri prenderanno «opportune misure» per appoggiare il movimento dei minatori.

Un treno minatori è uscito dalle rotaie in una galleria fra Valdonne e Gadolius. Nessuna vittima. Si tratterebbe di un sabotaggio.

Parallelamente all'offensiva militare il Governo ha pure scatenato l'offensiva giudiziaria. A Saint Etienne, a Valenciennes, a Roanne, a Sarreguemines e in molte altre città i tribunali condannano inesorabilmente a pene diverse, sebbene leggere, i manifestanti arrestati.

La C.G.T. continua a proclamare che i minatori non cederanno, ed invita i portuali a non scaricare più il carbone proveniente dall'estero (le ferrovie ne hanno per soli trenta giorni) e tutti gli operai di Francia a manifestare la loro solidarietà. Ma questi appelli non hanno il successo sperato da chi li ha lanciati; molti minatori hanno ricominciato il lavoro in Aquitania e nel nord. Un accordo è intervenuto circa le ferrovie della metropolitana di Parigi e uno sciopero dei trasporti urbani della capitale è per ora da escludersi.

La C.G.T. ha già perso la prova di forza, costata cara alla Francia, e se ne rende conto. Così accompagna gli appelli alla resistenza con dichiarazioni in cui dice di non essersi mai sottratta a conversazioni, e che è disposta a negoziare, purchè il Governo non chieda l'arbitrato di Leon Jouhaux, il vecchio socialista capo dei sindacati detti «force ouvrière», che si distaccarono l'anno scorso dalla C.G.T. perchè era divenuta comunista.

La C.G.T. ha paura ora di perdere terreno fra gli operai in favore dei sindacati socialisti e vorrebbe escludere il capo di essi. Ma è probabile che sarà esso escluso anche da qualsiasi accomodamento.

L. Mannucci

I visti ai passaporti da e per la Francia

Roma, mercoledì sera.

A decorrere dal 1.o gennaio verranno aboliti i visti sui passaporti da e per la Francia, per i passaporti turistici, di affari, esclusi però quelli per i lavoratori che si recano all'estero per motivi di lavoro. A Palazzo Chigi è stato precisato che una simile convenzione già esiste con diritto di reciprocità con l'Inghilterra e la Svezia.

Testi a difesa al processo di Roma

La cassetta col tesoro e i rapporti col card. Schuster

Battibecco tra l'imputato e un teste che afferma che Graziani fece trasportare a Filettino molte mucche di sua proprietà

Roma, mercoledì sera.

La citazione di un altro testimone, ha caratterizzato l'inizio di questa 15.a udienza: Si tratta del sacerdote don Giusto Pancino di Vivaro che dovrà riferire su alcune confidenze fatte da Mussolini nel 1944. Il duce gli disse essere sua intenzione di affidare a Graziani la lotta contro i ribelli in Piemonte. Il maresciallo rifiutò l'incarico che venne affidato ad altro generale.

Il primo testimone della giornata è don Gino De Santis, parroco di Filettino il quale ha riferito che nelle campagne erano rifugiati numerosi ufficiali alla macchia e prigionieri alleati e che Graziani era perfettamente a conoscenza della cosa.

«Il 1.o maggio 1944 — ha continuato il teste — Filettino fu circondata da una Divisione tedesca. Io mi recai al comando germanico per chiedere il permesso di poter celebrare la Messa, permesso che mi fu negato. I nazisti cambiarono idea in proposito quando parlò con loro il col. Zignone, certamente inviato dal maresciallo Graziani. In un secondo tempo, sempre per l'intervento del col. Zingone, vennero salvati da sicura morte il podestà, il maresciallo dei carabinieri, l'ufficiale postale arrestato dai tedeschi.

Presidente — Avete altro da aggiungere?

Teste — Posso dire che il maresciallo fece trasportare a Filettino molte mucche di sua proprietà.

Graziani — Ma non è vero affatto. Le mie mucche furono requisite dai tedeschi.

Oggi è la giornata dei religiosi. Anche l'altro teste veste l'abito talare: è don Marino Marelli, residente in Liguria.

Teste — Prima di iniziare la mia deposizione devo dire che sono figlio di una cugina del maresciallo.

Presidente — Lei fu incaricato dal cardinale Schuster di intervenire presso Graziani affinchè si interessasse della sorte del rettore e del vicerettore del collegio vescovile di Porlezza, arrestati dai tedeschi per connivenza con i partigiani?

Teste — E' esatto.

Presidente: Nel «Libro bianco» del cardinale Schuster si afferma che fu Mussolini in persona ad interessarsi della liberazione dei due religiosi.

Graziani: Ma non è affatto vero. Fui io a salvarli e dirò di più: la calce il cardinale ha riconosciuto questo mio merito.

Presidente: Questa nota però io qui, su questo «Libro bianco», non la vedo.

Angeli: Evidentemente il volume che lei ha è solo la prima edizione.

Graziani — Dico anche che Schuster in proposito mi ha scritto una lettera che comincia: «Caro marchese...». Non voleva evidentemente chiamarmi «maresciallo».

Presidente — Fu lei ad avere in consegna da Graziani una cassetta contenente valori?

Teste — Nell'aprile 1945 il maresciallo mi chiamò e mi affidò una missione pericolosa. Si trattava di trovare un nascondiglio per alcune casse contenenti valori; pensai che il luogo potesse essere l'abbazia di Finalpia. La cassetta era di noce e conteneva metalli molto pesanti.

Graziani (interrompendo) — Erano dieci chilogrammi di oro e platino, 300 milioni di valore!

Teste — Era intenzione del maresciallo che la cassetta, dopo la liberazione, venisse consegnata al governo legittimo e non cadesse in mano dei tedeschi. La cassetta fu portata prima nella mia abitazione, poi di notte, in macchina, al convento di San Giovanni Battista a Parma, dove fu deposta nel terrapieno del campanile. Furono fatti tre elenchi degli oggetti contenuti nella cassa che fu poi requisita dal S.I.M.

Presidente — A chi apparteneva il contenuto della cassa?

Graziani — Era platino, oro, diamanti, di proprietà del ministero delle Forze Armate e che mi erano stati dati dal colonnello Callegaris del genio militare di Pavia.

Presidente — Ci parli dell'opera di assistenza svolta.

Teste — Il maresciallo pregò i cappellani di organizzare una certa assistenza per i soldati italiani prigionieri in Germania ai quali non inviammo dei pacchi.

Avv. Angeli — Nel caso che dei reparti fuggissero dei soldati che cosa accadeva e quali erano le disposizioni del maresciallo?

Teste — Lasciarli stare e non molestarli.

Don Marino ha quindi parlato a lungo della proposta del cardinale Schuster di voler assumere il comando della città di Milano per mantenere l'ordine pubblico non appena fosse crollato l'esercito fascista, proposta che fu respinta.

L'avv. Carnelutti chiede la citazione dell'ing. Camerino, tenente colonnello a riposo, per testimoniare sulle misure di favore che Graziani ordinò per gli ufficiali non appartenenti alla repubblica fascista. La richiesta è respinta. L'udienza continua.

Bramuglia spera ancora

Colloquio con Viscinski

Il rappresentante dei neutri alla ricerca di una intesa tra Oriente e Occidente per la questione di Berlino

Parigi, mercoledì sera.

Al veto sovietico per una soluzione della crisi di Berlino, i Paesi occidentali hanno risposto indirettamente annunciando il loro accordo per un rafforzamento dell'unione occidentale, l'intenzione di concludere un patto atlantico e la costituzione di un comitato di cinque membri incaricato di studiare il miglior modo per giungere all'Unione europea.

Sembra tuttavia che ogni speranza di risolvere la questione berlinese non sia svanita. Il ministro argentino Bramuglia continua con ostinazione degna di maggior successo, a cercare punti di incontro fra le tesi degli occidentali e quella dei russi. Anche oggi egli ha avuto con Viscinski una conversazione e la questione è sempre all'ordine del giorno del Consiglio di Sicurezza. Nessuno ha chiesto che sia tolta. E' probabile che la faccenda sia messa a dormire per un po' di tempo, almeno fino alla settimana prossima.

Negli ambienti di sinistra, quelli che si dice avrebbero informazioni dai russi, si ha l'aria di voler aspettare i risultati delle elezioni americane e non si esclude che dopo di esse i negoziati potrebbero riprendere, ma non all'O.N.U., a cui i russi negano ogni autorità nella questione, bensì dietro le quinte del palazzo di Chaillot.

Nessun allarme a Londra e Washington

LONDRA, mercoledì sera.

Mentre a Washington non si drammatizzano le conseguenze del veto russo, a Parigi, Marshall si è incontrato stamane alle 9.30 col ministro degli esteri britannico Bevin. Esso è ancora in corso; subito dopo, il capo del Dipartimento di Stato conferirà separatamente col rappresentante francese, signor Schuman. Argomento dei due colloqui è naturalmente la crisi di Berlino. Secondo le fonti inglesi, sembra che i tre avranno un ulteriore incontro, questa volta a tre, in serata.

Le previsioni generali sono comunque che non si avrà nessuna presa di posizione.

Gli stessi rapporti che da Parigi giungono a Londra e Washington, lasciano d'altronde comprendere chiaramente che i negoziati, malgrado il fallimento della mediazione dei Paesi neutri, continuano dietro le quinte e che la delegazione capeggiata da Marshall è convinta che il veto di Viscinski non costituisca la posizione finale della Russia, anche se a Berlino, nelle ultime ore, le autorità di occupazione sovietiche hanno dichiarato decaduto l'accordo interalleato concernente i regolamenti di sicurezza per i voli attraverso il corridoio aereo della capitale tedesca.

Fatti del giorno

Diplomazia

L'O.N.U. ha assunto uno psichiatra, il dottor Carl F. Salzberger: i delegati potranno consultarlo, confidargli dubbi e ottenerne rimedi se soffrono di disordini mentali. Interrogato dal giornale inglese Cavalcade, il dr. Salzberger dichiara: «Se si spogliano i diplomatici dalla magia delle cerimonie e del linguaggio, non restano che esseri miserabili e disorientati. Essi agiscono come bambini di tre anni, cercano di rompere i giochi dei compagni e si accapigliano per avvicinarsi al tavolo delle chicche».

Sentimentalismi

O'Dwyer, sindaco di New York, ha ricevuto una lettera da una vecchia signora: «Caro sindaco, non so come fare. Andando a letto la sera, ascolto la radio e invariabilmente viene trasmesso l'inno nazionale. Devo alzarmi e prendere un atteggiamento raccolto?». O'Dwyer ha risposto: «Difficile quesito, vi consiglio di spegnere la radio prima di coricarvi».

Patrimonio in pericolo

Nel settimanale inglese Passing Show: «Un'altra persona è morta a Londra all'età di 101 anni. Se non si provvede subito, rischiamo di perdere tutti i nostri centenari».

* * *

In California solo ora muore l'estate: accanto agli ultimi modelli estivi a maniche corte, sono già apparsi quelli autunnali: giacche fantasia, gonne scure.

SOVRANI NELL'INTIMITA'

Come vivono, cosa fanno quando non sono sul trono

In genere sono ottimi mangiatori, hanno le loro preoccupazioni domestiche, i comuni desideri e le normali debolezze

Nostro servizio particolare

LONDRA, ottobre.

Vorrei presentarvi, se me lo permettete, una signora e cinque signori che esercitano una strana professione. Se non fosse per questo loro strano mestiere, un tantinello pericoloso e che sta passando di moda, sarebbero in tutto e per tutto delle persone come voi e come me. Mangiano e bevono, soffrono e amano, si divertono e s'arrabbiano, proprio come voi e come me, soltanto che quando devono andare in ufficio invece di prendere il tram usano una carrozza tirata da quattro cavalli bianchi e invece di mettersi sotto braccio la borsa con le carte o con i panini imbottiti si pongono sulle spalle un manto d'ermellino e sulla testa una corona.

Giuliana, Giorgio, Gustavo, Federico, Haakon e Leopoldo (così si chiamano i miei personaggi, dei quali l'ultimo si trova per il momento in vacanza), esercitano la professione del Sovrano, una strana professione a cui non si arriva per concorso o per raccomandazioni o per merito personale (salvo in casi eccezionali), e che è regolata da una severa e noiosa etichetta. E' una professione (o — se volete — una carica) alla quale è difficile rinunciare, se non si vogliono suscitare gravi scandali; e che obbliga i miei personaggi a tener quasi costantemente il sorriso sulle labbra, a meno che nel loro programma giornaliero non sia compresa la visita a un villaggio inondato o a una provincia colpita dal colera.

No, non vi parlerò di questa loro professione, ma vorrei farvi vedere come fanno i re quando non sono re; quando deposta la corona sul suo cuscinetto di velluto, consegnato il manto d'ermellino a un ciambellano, affidati i collari di perle e di diamanti al tesoriere di corte, messo in un vaso il mazzo di fiori ricevuto dalla solita ragazzina con il non meno solito inchino, i sovrani si ritirano finalmente a vita privata e tornano ad essere delle persone come voi e come me. Li seguiremo in cucina e in sala da pranzo, li accompagneremo sui campi di tennis e di sci, li spieremo quando giocano a carte o sentono la radio, registreremo le loro opinioni sui libri e sul cinematografo, e non esiteremo a dare perfino uno sguardo indiscreto in camera da letto.

Come mangiano

Cosa mangiano i re?

Quando a Londra, dopo aver fatto perdere la pazienza al capo del cerimoniale di corte, il quale non sapeva rendersi conto del fatto che a me poco interessavano le gravi decisioni politiche del sovrano ma soltanto se re Giorgio prendeva il thè o il caffè dopo pranzo, mi decisi a scendere nelle regali cucine per avere delle informazioni più precise, appresi da Mr. Aubrey che il sovrano osserva, e fa osservare alla famiglia e alla corte, il razionamento alimentare senza consentire il minimo strappo. Mr. Aubrey, che è il primo inglese che è riuscito dopo molti secoli a prendere nelle cucine di Buckingham Palace il posto di «chef», interrompendo la serie dei cuochi francesi, mi

Giuliana d'Olanda

ha detto che la regina osserva con disciplina, ma con malcelata tristezza, il razionamento e si contenta di vedere la carne in tavola soltanto due volte la settimana. Tuttavia nessuno è più felice di lei quando re Giorgio va a caccia e porta a casa dal parco di Sandringham un paio di anitre o di fagiani. I piatti favoriti dei sovrani sono il pasticcio di montone e la torta di mele; e se ho ben compreso un'allusione di Mr. Aubrey qualche volta nel pasticcio è facile far scivolare il contenuto d'una scatoletta di corned-beef americano, arrivata per vie misteriose nelle regali cucine.

Per la principessa Elisabetta, che aspetta a giorni un bambino, ai cuochi è stato per tutte le gestanti inglesi — è consentito di fare qualche strappo al razionamento; ma Elisabetta ha poco appetito, o forse ha paura di ingrassare come tutte le giovani mamme quando aspettano il primo bimbo e pensano di dover restare rotondette per tutta la vita. Così delle razioni supplementari approfitta sua sorella, la principessa Margaret Rose, che volentieri abbandona la tavola dei genitori per farsi invitare a colazione dal cognato, duca d'Edimburgo.

Ottime forchette

Un altro sovrano che sta volentieri a tavola è Federico IX di Danimarca. Ha 33 anni ed è alto un metro e novanta, e ciò spiega il suo formidabile appetito. I cibi favoriti dal re sono, a quanto racconta il cuoco del castello di Amalienborg, il «Rostbraten», e cioè la bistecca cotta con le cipolle sopra, i polli arrosto e i dolci, tutti i dolci, ma specialmente quelli con panna. Una volta ebbe per ospite la regina Guglielmina d'Olanda, altra famosa mangiatrice. Dopo uno di quei lunghi banchetti ufficiali, durante i quali l'etichetta vorrebbe che sovrani ed invitati si limitassero ad assaggiare o talvolta a far finta di assaggiare le pietanze, Guglielmina che aveva fatto invece abbondantemente onore ad ogni portata, seguendo ma non riuscendo a superare l'esempio dell'anfitrione, arrivata ai brindisi gli disse: «Principe Federico (allora era ancora vivo Cristiano X di Danimarca), brindo alle buone relazioni e alla pace fra i nostri Paesi, anche perchè sarebbe pericoloso affrontare una guerra contro un principe che ha tanta fame... di gloria».

Chi invece ha perso del tutto l'appetito è Gustavo di Svezia che ha compiuto il 16 giugno novant'anni. Non è l'età che lo porta a cibarsi soltanto di minestrine e di insalate, ma sono i dolori subiti negli ultimi due anni, dalla tragica morte del principe ereditario (che rimase ucciso insieme alla cantante Grace Moore in un incidente d'aviazione a Copenaghen) all'attentato di cui è rimasto vittima suo nipote, il conte Folke Bernadotte, che hanno scossi i suoi nervi e gli hanno fatto perdere l'appetito.

Haakon di Norvegia

Non si può dire lo stesso di Haakon, perchè il re di Norvegia pur avendo settantasei anni sonati, e pur essendo forse ancor più magro del collega Gustavo di Svezia, è celebre in tutto il paese come un'ottima forchetta, anche se gli tocca, come a tutti i norvegesi, di contentarsi di bistecche di balena e di filetti di baccalà, mentre la carne la vede in tavola ancora più raramente del collega inglese. Per fortuna ad Haakon il pesce piace, specialmente i maccarelli; e dice che spera di superare i cent'anni d'età per battere il primato mondiale di resistenza sul trono che fu stabilito a suo tempo da Re Sole con più di sessant'anni di regno. Dopo la abdicazione di Guglielmina d'Olanda, che aveva raggiunto i cinquant'anni di regno ed era la più qualificata per abbassare il primato, Haakon è in testa alla corsa dei sovrani, essendo da quarantatre anni sul trono (e in Norvegia), seguito a ruota da re Gustavo che vanta anche lui quarantuno anni di regno, ma è troppo vecchio per poter avere serie speranze di superare Luigi XIV.

Un re in prestito

Ho scritto che Haakon è in Norvegia da 43 anni, perchè non c'è nato, ma ce lo chiamarono i norvegesi nel 1905, quando dopo 91 anni di unione personale con la Svezia dichiararono decaduto Oscar II e decisero di staccarsi da Stoccolma. Gli svedesi, molto democraticamente, non protestarono nemmeno. Anzi scrissero nei loro giornali che certi regni è meglio perderli che trovarli; e vietarono ai loro principi di sangue reale di accettare la corona del nuovo Stato che i norvegesi erano venuti ad offrire come contentino per la loro democratica e pacifica rivoluzione, unico esempio forse nella storia di un popolo che acquista l'indipendenza senza guerra, senza insurrezione, senza intervento straniero.

Allora i norvegesi chiesero al principe Carlo di Danimarca di accettare la corona, pregandolo soltanto di prendere il nome di Haakon VII, per riallacciarsi a un Haakon VI che aveva regnato in Norvegia alcuni secoli prima.

Per completare la serie dovrei dirvi ora dei gusti culinari di Leopoldo del Belgio e di Giuliana d'Olanda. Ma Leopoldo è da molti anni in esilio, e così, a furia di girare per gli alberghi svizzeri, americani ed italiani il sovrano s'è abituato alla cucina internazionale, agli insipidi potages, alla bistecca Chateaubriand, alle pesche Melba e a tutti gli altri piatti che si trovano nelle vetture ristorante e nei grandi palaces.

Cannonate di gioia

Giuliana invece, che era una famosa mangiatrice come sua madre, s'è messa a far la cura per dimagrire da quando è salita sul trono. «Se devo ingrassare di nuovo — ha detto — ciò avverrà per altre cause». Il fatto è che, dopo quattro bambine, Giuliana non s'è ancora rassegnata e spera sempre di avere il maschio, ricordando la profezia che undici anni fa le fece a Davos una zingara, la quale le disse che avrebbe avuto il maschio soltanto dopo esser diventata più forte del marito; come è avvenuto ora che Bernardo è soltanto principe consorte, mentre lei è regina delle terre sulle quali non tramonta mai il sole. E così, se la profezia si avvererà, la prossima volta sulle piazze olandesi i cannoni non spareranno cinquantun colpo, come si usa per le femmine, ma cento e uno in onore del primo maschio.

Come vedete talvolta i sovrani sono delle persone come voi e come me; e come voi e come me hanno le piccole preoccupazioni familiari, il desiderio del maschio, la tenerezza per le bambine, i piaceri, gli amori. E anche quando si spegne la luce nella camera da letto del palazzo reale non crediate che accada qualcosa di diverso da quello che succede nella vostra famiglia e nella mia. Soltanto che per noi, dopo, nessuno pensa a far sparare cinquantuno o cento e uno colpi di cannone.

Enrico Altavilla

Giorgio d'Inghilterra

Elisabetta d'Inghilterra

Gustavo di Svezia

Volti e maschere d'oggi
INCONTRI

Lei — *Passa per via, tra la gente, non sappiamo chi sia ma si fa guardare, non perchè lo voglia o lo cerchi. La strada è la vetrina per quelle donne che hanno ancora ragione, volontà, età e tempo per esporsi in vetrina. Ogni tanto, tra molti oggetti colorati, ecco passare, spiccare, un autentico gioiello in cui la giovinezza, la grazia, la luce e la attrazione della femminilità splende. Allora gli uomini allungano occhiate rapide e furtive. E, se la donna è sola, vi sono sempre gli sfaccendati, i golosi, gli avventurosi, che si pongono all'inseguimento per rendersi conto se il gioiello è impegnato, ipotecato, acquistato o disponibile. Lei passa, non provoca e non raccoglie le occhiate, va per la sua strada.*

Lui — *Anche lui va per la sua strada. All'aspetto è un uomo sui trentacinque anni; corporatura snella, statura media, colorito bruno, miope, deve aver scritto sulla sua carta di identità. Il vestito decoroso, gli occhiali dignitosi, il portamento concentrato, non denunciano un tipo sfaccendato o avventuroso; infatti non sembra accorgersi del suo prossimo neanche di sesso diverso. Però si direbbe che lui sia sulle peste di lei. Infatti, quando lei si ferma innanzi ad una vetrina a riflettere — belle le calze di nylon ma care — anche lui vi sosta come a cercarvi un oggetto; o per vedervi lei specchiata? La marcia riprende e quando lei si arresta innanzi ad una libreria anche lui è col naso contro i vetri.*

Lui — *Conosce per esperienza la tattica dei mosconi e dei* [illegible]

... l'ho seguita e dopo averla ammirata per mezz'ora alle spalle mi son detto: deve essere bellissima anche di fronte. Ho voluto sincerarmene e constato che avevo ragione.

Adriana — Lei ha una bella faccia tosta e del tempo da perdere, ma io no.

Lui — Che io abbia del tempo da perdere è vero. Vivo di reddito, sono scapolo, disilluso della vita, delle donne, non ho ancora trovato il mio ideale e lo cerco.

Adriana — Per la strada?

Lui — Appunto; tra le persone mai viste, sconosciute. Da quelle che conosco non ho avuto che delusioni. Seguo le donne che passano, quelle belle naturalmente; ne seguo due o tre al giorno. Tento, provo, saggio, approccio. L'uomo è cacciatore e spera sempre di incontrare l'araba fenice, o una fagiana dorata: poi scopre che si tratta delle solite pollastrelle o di qualche oca con gli uccelli di paradiso in testa. Questa è stata una quindicina disgraziata. Ma oggi è passata lei e un'ondata di profumo...

Adriana — Io non mi profumo signore.

Lui — ... profumo di giovinezza, di grazia, mi ha investito.

Adriana — Queste sono le solite banalità, le ho sentite cento volte.

Lui — Inoltre lei ha gli occhi azzurri, dei dolci occhi azzurri. «Solo gli occhi azzurri rapiscono la mia anima» — diceva un poeta, non so più quale.

Adriana — E questa mi sembra una scempiaggine; ne ha dette abbastanza.

[illegible]

Adriana — E' lei che deve scusare me.

Moltesi — Però, una, non era una scempiaggine: «Solo gli occhi azzurri mi rapiscono l'anima» — come dice non so quale poeta e come, ora, non oso più dirlo.

Adriana (*sorridendo*) — Lo ha detto, dottore (*apre la porta*). Papà è stato molto soddisfatto della sua visita; ritornerà presto?

Moltesi — Sono malati che hanno bisogno di attenzioni (*la guarda*). Domani?

Adriana — Grazie, l'aspetto (*dopo un attimo di esitazione*). Io rientro dall'ufficio alle sei.

Sono sul pianerottolo, si stringono la mano in silenzio, con lo stesso sorriso e lo stesso pensiero: gli incontri!

FINE

Piero Mazzolotti

Una lotteria pro-artisti con un supplemento al cinema?

Roma, mercoledì sera.

Un gruppo di artisti si è rivolto al Ministero dell'Interno affinchè per la vendita delle loro opere venga maggiorato di lire cinque il prezzo dei biglietti dei cinematografi. Tutti gli spettatori concorrerebbero quindi ogni settimana all'estrazione di premi consistenti in opere di arte come statuine bronzi quadri disegni ecc. Il ricavato andrebbe a beneficio degli artisti bisognosi.

DELITTO O DISGRAZIA?
Bimba uccisa da un misterioso proiettile

La piccola, figlia d'un industriale di Gavirate, rinvenuta gravemente ferita dalla domestica

Varese, mercoledì sera.

Alle ore 10 circa di ieri a Gavirate, la bambina Marisa Buzzi, di Carlo e di Amelia Gandolfi, di due anni, veniva rinvenuta gravemente ferita da un proiettile, di provenienza per il momento ignota, dalla domestica Lucia Cattaneo di 16 anni.

Trasportata d'urgenza all'ospedale di Circolo di Varese, la piccola decedeva tre ore dopo il suo ricovero, nonostante il pronto intervento del primario prof. Fumagalli: il proiettile aveva attraversato la regione epigastrica uscendo dalla natica destra.

Il più fitto mistero circonda questo luttuoso fatto. Il padre della piccola, che è un noto industriale di Gavirate, aveva lasciato la sua abitazione con la moglie per recarsi ai funerali di un parente. In casa erano rimaste la giovane domestica e la bimbetta. Prima di raggiungere la dimora della defunta, i coniugi Buzzi sostavano presso loro parenti a Besozzo ove però venivano raggiunti da un vicino il quale li informava che in villa era avvenuta una grave disgrazia. Tornati a casa gli angosciati genitori trovavano la loro figlioletta colpita all'addome da un colpo di arma da fuoco, probabilmente d'una rivoltella.

Unici elementi finora acquisiti in seguito alle indagini iniziate dai carabinieri sono dati dalle dichiarazioni della giovane domestica che trovasi al servizio dei Buzzi da diverso tempo. La ragazza ha narrato che mentre si trovava al primo piano occupata a stendere della biancheria, ha sentito una forte detonazione seguita da un grido di dolore della piccola Marisa; si è precipitata lungo la scala e nel tinello ha trovato la piccina boccheggiante sul pavimento. Da rilevare che sul luogo della disgrazia non è stata notata la presenza di estranei, nè si sono rinvenute armi da fuoco o bossoli di proiettili. Non è possibile quindi per ora rispondere alla domanda se si tratti di un delitto o di una disgrazia. Le indagini continuano.

Una gara ad Anversa fra i più forti palombari

L'Italia rappresentata dall'asso Adolfo Vanni

Roma, mercoledì sera.

L'asso dei palombari italiani Adolfo Vanni, figlio del valoroso palombaro perito nell'esplosione dell'«Artiglio» a Brest, è partito per Anversa ove affronterà in una gara di immersione i più forti palombari del mondo.

Si tratta di compiere, ad una profondità di oltre 200 metri, un difficile lavoro intorno allo scafo d'un sommergibile. Vanni sarà solo a rappresentare ad Anversa nelle gare organizzate dalla Società «Salvage» di Nuova York i colori italiani, perchè l'ing. Tazzoli di Viareggio, che avrebbe dovuto essere pure lui presente, è caduto ammalato.

Vanni ha al suo attivo una discesa fino a 525 metri contrapponendo alle 32,50 atmosfere di pressione esterna le 14 atmosfere di pressione interna.

Nubifragio e grandinata ieri sera su Firenze

Violenti temporali anche in altre località della Toscana

Firenze, mercoledì sera.

Dopo un violento nubifragio che ha imperversato nella tarda sera su Firenze, alle ore 23 una grandinata di eccezionale violenza si è abbattuta sulla città. Vengono segnalati alcuni allagamenti, fortunatamente di lieve entità. Diverse linee telefoniche e telegrafiche sono rimaste interrotte.

Anche da altre località della Toscana vengono segnalati violenti temporali.

Due autocarri travolti da torrenti in piena

Piacenza, mercoledì sera.

A causa del maltempo i torrenti del bacino si sono ingrossati. Nel pomeriggio di ieri un grosso camion della ditta Bolledi, quasi completamente carico di ghiaia, è stato sorpreso dalla piena del fiume Trebbia nei pressi di Sant'Antonio. Gli autisti riuscivano a salvarsi, mentre l'autocarro è stato travolto. E' stato poi pescato parecchi chilometri a valle dai soldati del genio pompieri.

A Biana un autocarro della ditta Lommi carico di botti piene di vino è stato rovesciato dalla piena del torrente Nure: due giovani autisti sono rimasti aggrappati per parecchie ore ad una sponda del camion, finchè sono stati tratti in salvo da alcuni volenterosi.

Si ha notizia che sul monte Ragola è caduto un leggero strato di neve. Finora non si lamentano danni ai terreni da poco seminati.